



# Risposte / Pandemia COVID-19 e Riflessioni su FRATELLI TUTTI

Roma, 8 marzo 2021

Cari Fratelli e care Sorelle,

Il nostro mondo e la nostra Chiesa ci hanno presentato un paradosso: mentre stiamo vivendo una pandemia mondiale inducendoci all'isolamento e al distanziamento sociale, Papa Francesco ci ha ricordato che siamo un tutt'uno nella famiglia umana, in comunione tra di noi.



Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità, riconoscendo la dignità di ogni persona umana. ... Sogniamo come un'unica umanità, ... come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli e sorelle. — *Fratelli tutti*, 8

In questo tempo di pandemia e del suo conseguente distanziamento sociale, tempo di grande paura, possiamo sentirci motivati oppure rimanere immobili. Mentre sentiamo lo Spirito che ci chiama a rischiare (attentamente e ponderatamente), per essere accanto ai nostri fratelli e sorelle nel bisogno su tanti fronti. Oppure possiamo sentirci paralizzati dalla preoccupazione e non agire. Le testimonianze date dalle nostre sorelle TOR mostrano gli sforzi messi in atto per mantenere questa tensione nella loro vita.

Francesco d'Assisi deve aver vissuto tutto questo quando scrisse la sua seconda lettera ai fedeli:

<sup>43</sup> Chi è in autorità usi ed abbia nei confronti dei singoli *fratelli/sorelle* quella misericordia che *ella/egli* stesso vorrebbe fosse usata a *lei/lui* in un caso simile. ... <sup>48</sup> E tutti coloro che faranno tali cose e persevereranno fino alla fine riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed Egli ne farà la sua dimora, <sup>49</sup>e saranno *figlie* e figli del Padre celeste di cui fanno le opere.

Possano queste parole incoraggiarci a riconoscere i paradossi che dividono e aiutarci a lavorare a favore dell'unità e della comunione, della nostra casa comune sulla terra e dimora dello Spirito d'amore.

Suor Deborahù LOCKWOOD, Presidente CFI-TOR  
Suor M. Magdalena SCHMITZ, Vice-Presidente  
Suor Dolores CANEO, Consigliera  
Suor Joanne BRAZINSKI, Consigliera  
Suor Benigna AOKO, Consigliera  
Fr. Franco KANNAMPUZHA, Consigliere

# **FRANCISCANI/E**

## **QUESTO E' IL NOSTRO MOMENTO!**

*Suor. Sheila Kinsey, FCJM,  
Franciscan Sisters, Daughters of the Sacred Hearts of Jesus and Mary.  
Co-direttrice della Commissione GPIC USG-UISG  
Originale in inglese*

Papa Francesco ha cercato nuovamente in San Francesco l'ispirazione per la sua ultima enciclica *Fratelli tutti*. Per i Francescani, è un'altra opportunità per contribuire a seminare questo messaggio di fraternità e di amicizia sociale per una Chiesa e per il mondo che hanno urgente bisogno di una risposta alle sfide attuali. Il nostro spirito francescano ci interpella per lavorare insieme, per superare l'individualismo, per superare la risposta apatica ai bisogni ambientali e sociali del momento che stiamo vivendo.

Per far sí che le nostre risposte a queste sfide attecchiscano, ci viene chiesto di riflettere sulla fecondità personale del bene che si semina con le seguenti tre domande:

1. Quali forze positive ho sprigionato?
2. Quanta pace sociale ho seminato?
3. Nel posto che mi è stato affidato, quali sono le cose buone che ho fatto? (FT 197)

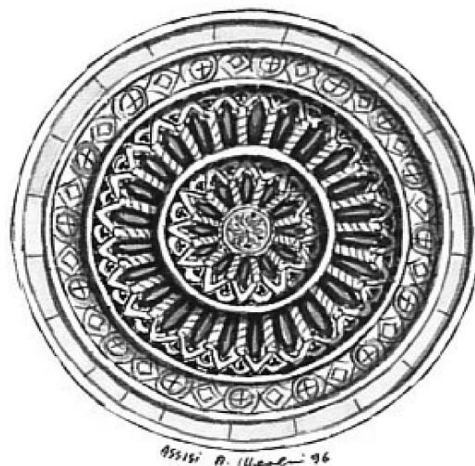
Insieme impegniamoci nelle nostre risposte. San Francesco ha parlato con l'integrità di un cuore indiviso. Era coerente nella sua auto-riflessione e cercava il consiglio di compagni fidati. Egli maturò nella comprensione della sua chiamata, dalla ricostruzione fisica della chiesa di San Damiano (1 Celano 18) alla costruzione della Chiesa di Dio. Per essere messaggeri vibranti abbiamo bisogno che la nostra vita sia integrata con il messaggio del Vangelo - la buona notizia. Per noi è un percorso continuo giorno per giorno. Dobbiamo raggiungere gli emarginati e trovare il modo per consentire loro di avere un senso di appartenenza. Riflettendo sul Buon Samaritano, vediamo che il tempo è un dono prezioso che possiamo offrire agli altri. Possiamo anche considerare modalità per difendere il benessere degli altri rispettando la loro dignità, mentre consideriamo la necessità della loro inclusione. Ci viene chiesto di tendere appassionatamente la mano per l'incontro e il dialogo. Dobbiamo abbracciare gli esclusi e accoglierli come appartenenti alla nostra casa comune, proprio come San Francesco abbracciò il lebbroso (2 Cel 9) e che a posteriori si rese conto di aver baciato il volto di Cristo. Questo non fu solo un evento, ma un processo di apprendimento di come accompagnare, curare e sostenere i membri più fragili e vulnerabili. (FT 64) Una rivoluzione della tenerezza che è nel DNA dell'essere Francescano.

San Francesco è un esempio come persona di pace. Era una persona che cercava la pace dentro di sé e invitava gli altri a fare lo stesso. Le sue parole di "pace e ogni bene" erano un'esortazione a creare tale ambiente sulla Terra per tutti. Una tale pace si estendeva a tutto il creato e comportava preoccupazioni ecologiche, sia ambientali che sociali. Dobbiamo guardare a modalità in cui l'unità prevale sul conflitto. San Francesco affrontò il conflitto tra il sindaco e il vescovo di Assisi attraverso il canto di un verso del "Cantico delle Creature", insieme ai cittadini di Assisi in presenza dei due contendenti (MP 101). Papa Francesco ci invita a considerare le nostre preoccupazioni politiche nello stesso modo in cui ci relazioniamo con le nostre famiglie. Ci chiede di considerare gli avversari politici come consideriamo le dispute in famiglia, dove le gioie e i dolori di ciascuno dei membri sono sentiti da tutti. (FT 230) La diversità delle nostre opinioni deve essere vista nel contesto dell'amore e dell'integrità delle nostre posizioni. Siamo incoraggiati a creare luoghi in cui il dialogo sia possibile perché nasce dal rispetto della dignità intrinseca delle persone e dal desiderio di costruire una casa comune.

Oggi "c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia." (FT 225)

Per quanto riguarda il bene che realizziamo nel compito che ci è stato affidato, si anela ad una risposta personale basata, ad un livello, sulle nostre competenze, capacità e opportunità, mentre su un altro livello si anela a una risposta collettiva. Tale risposta non è data una volta per tutte, ma va ripetuta giorno per giorno. La gente di Assisi racconta ancora come quando San Francesco avrebbe parlato alla folla riunita fuori San Rufino che rimaneva in preghiera tutto il tempo necessario per essere pronto a condividere il messaggio per il giorno. La folla sapeva di dover aspettare. Ci viene chiesto di essere costantemente aperti agli altri, indipendentemente dal nostro compito nella vita. Si tratta di diffondere l'amore. È imperativo dare la propria risposta personale. Rispondiamo da quello spazio interiore con l'essere contemplativi in azione. Questa connessione è così integrata che è un'azione sacra che interconnette tutta la creazione. Ogni giorno offre nuove opportunità. *"Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni."* (FT 77)

E' giunto il momento per il nostro Spirito Francescano di contribuire alla vitalità della nostra Chiesa. San Francesco e noi, suoi seguaci, contribuiamo alla realizzazione dell'interconnessione di tutta la creazione. Egli cantava la sua riverenza per tutto il creato e persino quando camminava rimuoveva i vermi dal suo sentiero in modo che non fossero calpestati. Tale era la sua capacità di convertire in vita il suo discorso. San Francesco portava avanti il dialogo con Al Kamil, un musulmano, anche mentre i combattimenti della crociata continuavano. (1 Cel 422) Entrambi gli uomini erano aperti l'uno all'altro e il posto speciale che i Francescani hanno in Terra Santa è dovuto proprio a questo incontro. Oggi, ci viene chiesto di impegnarci in molte opportunità di tale dialogo. In modo simile, *"ci viene chiesto di promuovere una 'cultura dell'incontro', che significa cercare punti di contatto, costruire ponti, pianificare un progetto che includa tutti."* (FT 216) Dobbiamo essere sensibili a tutto ciò che ci viene chiesto in questo momento. È importante credere nel potere dinamico dell'intera nostra Famiglia Francescana che è migliore della somma delle nostre parti. Mentre ognuno di noi dà il suo umile contributo, ci rendiamo conto che *"è grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina."* (FT 196), sapendo che *"La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore"*. (FT 92)



## *Incontro con il Lebbroso Oggi*

Sr. Joanne Schatzlein  
Sisters of St. Francis of Assisi-USA  
Originale in inglese

Nell'ambito del completamento di un Master in Studi Francescani, la mia tesi finale ha cercato di rispondere alla domanda: "Se Francesco ha servito i lebbrosi per la maggior parte della sua vita, come mai non ha contratto la malattia?" Il mio professore, Conrad Harkins OFM, si è rallegrato delle nuove riflessioni sulla malattia di Francesco e ha pubblicato la tesi in *Studi Francescani* nel 1987. È stata aggiornata e ristampata dalla Tau Publishing, LLC nel 2014. Nel maggio 2019 ho partecipato ad una conferenza medica a Baltimora, MD, dove esperti medici internazionali, utilizzando moderni strumenti diagnostici, hanno convenuto che Francesco è morto di lebbra.



Questa esperienza della lebbra ispira una riflessione su tre eventi avvenuti nel 2020 nel mio Paese: una pandemia mortale, la morte ingiusta di George Floyd e l'elezione di un nuovo presidente. Sono emersi nuovi e inaspettati volti di "lebbrosi", che hanno portato a una comprensione più profonda delle parole di Francesco nel suo Testamento: "...mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, ...mi condusse tra loro e ... usai con essi misericordia".

**Agenti di polizia & George Floyd:** La morte di George nella città dove sono nata fu incomprensibile; il suo volto con la scarpa sul collo mi perseguita ancora. Implorò pietà - i passanti gridarono, ma quattro ufficiali spietati non ascoltarono e George è morto. La sua morte ha portato a numerosi e diversi manifestazioni -e ancora oggi si implora una riforma della polizia per porre fine all'ingiustizia sociale.

**Signor Trump:** Non posso chiamarlo Presidente, ma piuttosto "colui che non sarà nominato", dal lessico di Harry Potter, riferendosi a Voldemort. La mia risposta quando Trump è risultato positivo al COVID non è stata compassionevole. Ho fatto un balletto, poi ho subito pregato per la sua ripresa, ma speravo che mettesse in atto azioni a lungo ritardate per ridurre il numero di vittime che incontravano sorella Morte da sole.

**Un elettore ribelle:** Per garantire opzioni di voto sicure nelle elezioni del novembre 2020, mi sono offerta volontaria per lavorare ai seggi. Un gentiluomo è apparso per votare, ma si è rifiutato di indossare una maschera - un requisito di legge. Rifiutando altre opzioni, questo rimase in piedi con un sorriso compiaciuto. Il responsabile del seggio ha liberato lo spazio, gli ha permesso di votare, ma ha annunciato ai presenti che quell'uomo si era rifiutato illegalmente di indossare una maschera suggerendo di stare a un metro e mezzo di distanza da lui. In effetti lo ha svergognato. In quel momento nel mio cuore si è agitata una piccola voce. La compassione è emersa - credendo che, pur avendo torto, fosse ancora un essere umano, non meritevole di un'umiliazione pubblica.

Riflettendo su questi lebbrosi moderni, ricordo un commento fatto durante una nostra riflessione comune sull'incontro di Francesco con un lebbroso, vivendo con loro e fasciando le loro ferite. Ci siamo concentrate sulla conversione di Francesco, ma poi una suora anziana e saggia ha chiesto: "Io per chi sono una lebbrosa?" Questo ha cambiato tutto e mi sfida ancora oggi di fronte a questi lebbrosi moderni. Sono soddisfatta pensando al fatto che le azioni del supervisore del seggio hanno causato disagio nel mio cuore, portandomi alla compassione. Mi dà la speranza che le mie trasgressioni possano condurmi a momenti più profondi di conversione personale e, come San Francesco e Papa Francesco in *Fratelli Tutti*, io possa riconoscere il volto di Cristo in ogni essere umano e in tutto il creato.

## **RIFLESSIONE SUI PRIMI 3 CAPITOLI DI *FRATELLI TUTTI*** **ALLA LUCE DEL CARISMA DEL TERZ'ORDINE REGOLARE DI S. FRANCESCO**

*Suor Mariella Erdmann, O.S.F.*  
*Suore Francescane della Carità Cristiana - USA*  
*Originale in inglese*

C'è una domanda che vorrei affrontare in questo articolo. Come possiamo noi Francescani aiutare a raggiungere lo straniero di oggi e creare un mondo aperto? Dobbiamo iniziare guardando alla vita di Cristo nelle Scritture e alla vita di Francesco vero discepolo di Cristo.

Sia Cristo che Francesco si sono rivolti agli emarginati: siano essi lebbrosi, peccatori, poveri, vedove, persone sole e persino ai ricchi. Senza escludere nessuno. Entrambi sperimentarono una grande gioia e un profondo dolore. Papa Francesco ci chiede di fare lo stesso in un mondo che ha tanto bisogno di guarigione e di unità. Un mondo pieno di divisioni, odi, esclusioni, dipendenze e perdita di speranza.

Il mondo così com'è oggi non può rimanere chiuso, non possiamo ignorare lo straniero che è per strada e ha bisogno di aiuto. Come seguaci di Cristo, e ispirati ai carismi di Francesco, dobbiamo uscire dalla nostra zona di conforto ed entrare in un mondo ferito e disordinato. Ma per farlo in modo efficace dobbiamo essere radicati in Cristo come lo era Francesco. Se non siamo radicati in Cristo, stiamo costruendo sulla sabbia. Francesco era pieno dell'amore di Dio e quell'amore penetrò in tutto ciò che faceva, chi incontrava e in tutta la sua visione della natura. Ai suoi occhi, ogni persona era preziosa e tutte le creature lo portavano a lodare Dio.

Come possiamo fare questo noi Francescani/e? Lo facciamo con una persona alla volta. Abbiamo apostolati con emarginati in vari Stati e Paesi. Questi includono nativi americani, poveri di varie nazionalità, illetterati e malati. Raggiungere coloro che serviamo come fratelli e sorelle in Cristo, degni del nostro amore e delle nostre cure, è un mezzo per costruire ponti di fiducia e per aiutare a capire che siamo tutti insieme in questa realtà. Inoltre, in ciascuna delle nostre famiglie possiamo avere uno o l'altro che è ai margini della società. Non possiamo cancellare queste persone. Dobbiamo cercarle, non con atteggiamenti di persone virtuose, ma come umili peccatori che stanno percorrendo lo stesso cammino nella vita. Dobbiamo imparare a dialogare con gli altri e ad ascoltare le loro storie. Dove viviamo abbiamo suore malate o con vari bisogni; ci sono collaboratori laici con cui siamo ogni giorno a contatto. Quindi, cosa facciamo: lasciamo fuori coloro che non ci piacciono o abbracciamo ogni persona con rispetto e amore?



Vorrei concludere con la citazione di Randall B. Smith, professore di teologia all'Università di San Tommaso: "Non c'è bisogno di sottolineare quanto sarebbe diverso se immaginassimo il dialogo come qualcosa che avviene tra persone 'fatte a immagine di Dio', ma anche tragicamente cadute e spezzate, bisognose di redenzione, create per la comunione con gli altri e con Dio. Il dialogo non deve diventare una guerra di parole; deve essere visto come la partecipazione umana al Verbo che si fa carne, il cui obiettivo non è la distruzione di un nemico, ma una morte sacrificale di sé stesso al servizio della Bontà, dell'Amore e della Verità".

## APPARTENERCI COME FRATELLI E SORELLE

Sr. Jenny Favarin  
Suore Francescane dei Poveri  
lingua originale: Italiano

“*Che andrai a fare nelle Filippine?*” Domanda che agli sgoccioli della mia partenza, lo scorso febbraio 2020 era diventata un tormentone. In tutta risposta da parte mia c'è sempre stato: “*farò questo e quello ma fundamentalmente andrò ad essere sorella, come qui!*”

Sono Jenny, una suora italiana delle Francescane dei Poveri. Tranne una breve parentesi negli Stati Uniti, ho sempre vissuto in comunità tra Padova e Roma. Offrire la mia disponibilità a vivere nella nostra comunità delle Filippine, è stata naturale conseguenza di una radicalità desiderata giorno per giorno.

Due settimane dopo essere arrivata a destinazione piena di entusiasmo e curiosità, siamo entrati in lockdown per il Covid-19. Guardo a questi mesi di reclusione pressoché ininterrotta, con gli occhi di chi sa quanto sia vero che *nessuno si salva da solo*<sup>1</sup>. Quante mattine al mio risveglio ad aspettarmi c'è stata l'angoscia, e quante volte questa ha lasciato il posto alla delicatezza, gentilezza e alla cura delle sorelle con le quali sto condividendo questo periodo. In fondo...*sono qui per essere sorella!* E via di nuovo ogni giorno ad ostinarci a coltivare la speranza, a sostenerci reciprocamente e a trovare modi creativi per non chiudere completamente i nostri ministeri, nonostante lo scorso settembre sia stato dichiarato lo stato di calamità fino a settembre 2021.



*La chiamata interiore a farsi vicini*<sup>2</sup>, paradossalmente si è fatta ancora più forte e manifesta in questo contesto di distanziamento e diffidenza sociale, in comunità e in quegli sporadici incontri nei due villaggi dove abbiamo il permesso di distribuire cibo. Sto facendo l'esperienza dell'essere accolta in modo nuovo, perché qui sono una “straniera”. Questa splendida terra ci accoglie con il sorriso, e ci ringrazia perché, per come possiamo, non ci dimentichiamo dei più esposti in questa

pandemia. Ma forse la verità più grande che devo riconoscere in questo tempo in cui ci ritroviamo tutti vulnerabili, è che sono proprio questi ultimi a non dimenticarsi di noi, di me, chiamandomi “sister” e aiutandomi a ritrovare il senso più profondo della mia presenza qui tra loro.

E in questo *appartenerci come sorelle e fratelli* c'è una forza e una verità che trascende ogni impedimento e ogni divieto, ogni isolamento; quel *nessuno si salva da solo* fa scattare una reciprocità mai stata prima così ineluttabile e vera.

<sup>1</sup> (Fratelli Tutti 54)

<sup>2</sup> (Ibid.101)

Nei prossimi mesi saremo chiamate costantemente a restare in ascolto del grido dei poveri e della terra, a discernere con attenzione quali possibili gesti di guarigione promuovere, a giocare il tutto per tutto in ciò che è piccolo ed essenziale, nella capacità di riconoscerci sorelle e fratelli.

Trovo tutto ciò splendidamente riassunto in queste parole: “...è l’ora della verità. Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito.<sup>3</sup> [...] Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l’umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato”<sup>4</sup>.



---

<sup>3</sup> (Ibid.70)

<sup>4</sup> (Ibid.35)



# Come rispondiamo alla pandemia del Covid-19

Suor Ema Alič

School Sisters of St. Francis of Christ the King  
Provincia di Maribor of Immaculate Conception, Slovenia  
Originale in inglese

San Francesco ci chiama a fare sempre di più e cose più grandi imitando Gesù Cristo (cfr. *Lettera a tutti i fedeli*, seconda versione). Questa è una sfida costante e forte nella nostra vita religiosa e nella nostra missione. Durante il periodo della pandemia, ora che la maggior parte delle attività regolari sono state interrotte o si stanno svolgendo on-line, ci sono anche più opportunità di cercare in modo creativo nuovi modi di andare verso il prossimo, specialmente verso i più bisognosi.

Come catechista, durante la prima ondata della pandemia mi sono dedicata in primo luogo ai bambini, ai giovani e alle famiglie. Ma le condizioni epidemiologiche nella seconda ondata, molto più difficili, mi hanno mostrato un altro modo di servire le persone bisognose. Nelle case di riposo, le condizioni si stavano aggravando sempre più a causa delle infezioni tra il personale e i residenti. La nostra superiora provinciale ha lanciato un appello incoraggiato le suore a rispondere alla richiesta del governo del nostro paese di aiutare nelle case di riposo come volontari e alcune di noi hanno risposto, .

Dopo un'adeguata formazione infermieristica, ho iniziato a lavorare tutto il giorno come infermiera in una casa di riposo per anziani, nonché aiutare nella distribuzione dei pasti ai residenti, ecc. Durante le prime settimane è stato molto faticoso perché il lavoro da svolgere era immenso, e il personale scarseggiava. E c'era solo un'infermiera ad occuparsi di 54 residenti. Ma tra noi c'era un senso di grande solidarietà e di aiuto reciproco.

I residenti dovettero rimanere nelle loro stanze per diverse settimane, quindi erano molto contenti quando un dipendente o un volontario li visitava per qualche minuto. Quando le misure di protezione sono state meno restrittive abbiamo potuto portare fuori i residenti, anche se solo per breve tempo; per loro ho suonato la chitarra e abbiamo cantato e anche festeggiato alcuni di loro.

Indossavo l'uniforme da infermiera, che non era mia abitudine, quindi solo pochi sapevano che ero una religiosa. Quando l'hanno saputo, sono stati felici e parlavamo di Dio e del mio modo di vivere e di lavorare. Con il personale si sono intrecciati rapporti particolarmente belli, sinceri e di vera testimonianza. Anche se non tutti della stessa fede, eravamo uniti come fratelli e sorelle nel lavoro che svolgevamo con fedeltà e dedizione. (cfr. *Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare*, 18).

Lavorare in una casa di riposo per anziani è stata per me una ricca esperienza missionaria, e ancor più una preziosa esperienza di vita spirituale.



A causa di una dura giornata di lavoro in casa e dei compiti della mia missione regolare nel tempo libero, la mia vita di preghiera è stata piuttosto limitata, ma ho sempre sentito che Dio mi veniva incontro in modo diverso.

Quando lavoravo tutto il giorno, non potevo partecipare alla Santa Messa. Una domenica stavo lavando una signora e mi sono inchinata per insaponarle i piedi; ho pensato a Gesù che con il suo esempio di lavare i piedi ai suoi discepoli ci ha invitato a fare lo stesso. Era esattamente il tempo della messa domenicale... Ho sperimentato nel mio cuore come l'Eucaristia sia di fatto il più profondo servizio di Cristo all'uomo che ha bisogno del suo aiuto per purificare la sua anima. Nell'opera che mi è stata permessa di fare, il Signore mi è stato vicino nella sofferenza come era vicino anche a coloro che prestavamo aiuto.

Con le grazie che ho ricevuto sia da Dio che dal buon esempio dei miei vicini, pazienti residenti e personale, posso confidare e sperare che tutti noi saremo tra coloro che per grazia di Dio usciranno da queste condizioni epidemiologiche più forti e più dediti a Dio. Il mio cuore rimane grato alle sorelle che mi hanno dato l'opportunità di aiutare in questo modo. Ho sperimentato che servire nelle case di riposo è un servizio per tutti noi.



# Cerchiamo di essere Audaci!

Suor Georgette Lehmuth  
Franciscan Sisters of Our Lady of Perpetual Help - USA  
Originale in inglese

In occasione della celebrazione eucaristica della nascita di Cristo, Papa Francesco ha semplicemente affermato che questa celebrazione non vuol dire che "Dio ci dà qualcosa, ma ci dà Qualcuno". Come Francescani, la nostra comprensione della creazione si è sempre concentrata sul primato di Cristo, il primo nato di tutta la creazione, "l'Eterno". Come Francescani crediamo che Cristo ci chiama e abbiamo il potere di riconoscere gli altri come "qualcuno", come sorella, come fratello. Il valore della Fraternità rimane al centro della nostra comprensione di noi stessi come seguaci di Cristo, e Francescani. Nel Terzo Ordine lo descriviamo come condivisione con "Cuore unanime".



*Fratelli tutti* continua per molti versi la conversazione iniziata in *Laudate Si*. Eppure, è molto più di questo. Non è un caso che l'enciclica inizi con le parole di San Francesco e la storia dell'incontro di Francesco con il Sultano. In *Fratelli tutti* Papa Francesco si pone coraggiosamente di fronte a sultani moderni del potere e della potenza. Critica la politica, la politica e i politici, chiedendo società aperte, inclusive e integrate. Nel secondo capitolo di *Fratelli tutti*, Papa Francesco ci incoraggia a vedere la nostra origine nell'unico Creatore, citando il Libro di Giobbe: "Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non è stato lo Stesso a formarci nel grembo?" (Giobbe 31,15).

Mentre Papa Francesco sfida chi è al potere, lo fa parlando di una "politica migliore" basata sull'"amore politico" e sull'"amicizia sociale". È qui che la conversazione sembra sottilmente spostarsi in qualche modo da coloro che sono al potere a quelli di noi che danno potere ai nostri leader. Il cambiamento si sposta dai politici alla politica, a te e a me. Papa Francesco fa questo quando esamina ciascuno dei personaggi della Storia del Buon Samaritano. Più avanti nell'enciclica il Papa ci implora di affrontare le ingiustizie sociali di oggi come una chiara violazione di "un amore che integra e unisce", riconoscendo tutti come fratelli e sorelle che condividono una casa comune. Come Francescani,

San Francesco ci offre un esempio di come dire la verità a chi ha il potere. Il Papa in questa enciclica ci offre una tabella di marcia, un progetto per farlo.

Ironia della sorte, mentre l'attuale pandemia ci ha fatto vivere quasi isolate, allo stesso tempo ci ha aiutato a riconoscere che non siamo soli. Papa Francesco lo sottolinea affrontando direttamente la pandemia nell'ultima sezione del primo capitolo, che ha intitolato "la Speranza". Ci invita a una rinnovata speranza, affermando con semplicità eppure in modo profondo "La Speranza è audace". San Paolo parla di fede, speranza e carità, dichiarando che la più grande di queste virtù è la carità. San Giovanni ci dice che Dio è Amore, incarnato nell' Eterno, Cristo, che abita in mezzo a noi. La speranza dà coraggio e convinzione, e ci offre la possibilità di vedere nuove visioni con nuovi sogni attraverso gli occhi dell'Amore Incarnato, abbracciando tutti come sorella e fratello. Come Francescani, rivolghiamo a noi stessi e al mondo intero l'augurio di essere pieni di Speranza. Ad essere audaci!

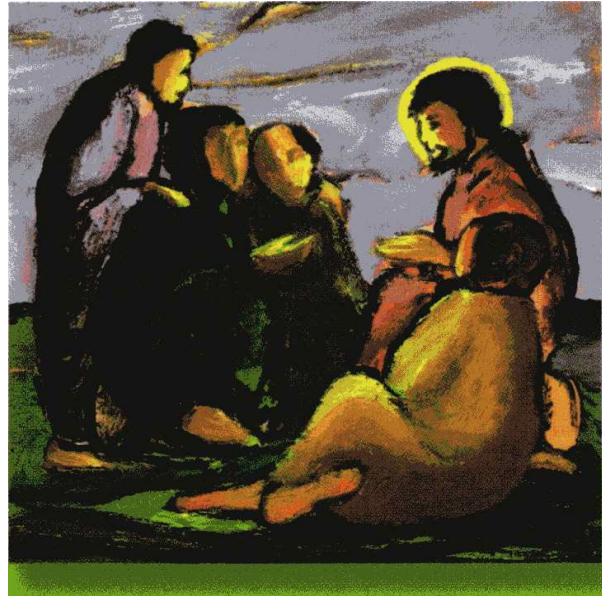
# FRATELLI TUTTI

Sr. Patrice M. Klausing, OSF  
Bernardine Franciscan Sisters, USA  
Lingua originale: inglese

*Fratelli tutti* trabocca di abbondante materiale per la preghiera e la riflessione. L'enciclica non solo è profondamente radicata negli insegnamenti e nell'esempio vissuto da San Francesco d'Assisi, ma lo è anche radicata nelle realtà del nostro mondo attuale. La pandemia di Covid 19 è scoppiata su scala globale mentre Papa Francesco scriveva questa enciclica. La concomitanza dell'enciclica e la pandemia in atto, di tutti i valori francescani possibili, per me uno emerge con più forza: la fraternità radicale .

Nello spirito di San Francesco e di Papa Francesco, non solo i francescani ma il mondo intero - popoli, individui, culture, razze, governi, religioni - sono sfidati ad abbracciare ogni altro essere umano come sorella e fratello. In questa visione del mondo, o forse, visione di Dio, nessuna persona è inferiore a qualsiasi altra; nessuna persona merita di meno; nessuna persona può essere relegata ai margini della società o trattata come se non avesse importanza; infatti : "Nessuno è inutile, nessuno è superfluo" (*Fratelli tutti*, 215).

Nel 2002, Suor Maria Elena Martinez, OSF, relatrice principale della Conferenza della Federazione Francescana dal palco proclamò con coraggio: "Non c'è nessun nemico!" Da questa posizione di fraternità radicale che non esclude nemmeno coloro che opprimono o che hanno bisogno di correzione (vedi *Fratelli tutti* 241-242), siamo tenuti a vedere come fratello o sorella tutti coloro che ignorano o sfidano le protezioni per proteggere se stessi e gli altri dal virus. Dobbiamo lavorare diligentemente per contrastare gli atteggiamenti che insinuano: 'loro dovrebbero ammalarsi; se si ammalano, loro non dovrebbero ricevere il letto d'ospedale, le attrezzature salvavita, o le cure di cui ha bisogno anche una persona innocente'. Nel Commento alla Regola riveduta delle RPT del 1983, l'articolo 22 afferma che 'la più alta forma di povertà per noi è quella di non giudicare...".



Il luogo ultimo della compassione è il grembo materno/cuore di Dio. In questo spazio divino, nessuno, nulla è escluso. La Scrittura ci dice che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen. 1, 27*). Siamo quindi intrinsecamente chiamati ad aprire i nostri cuori per abbracciare tutti. Tuttavia, questo è un processo di conversione che durerà tutta la vita e per il quale non ci perfezioneremo mai abbastanza, ma dobbiamo comunque lottare. Una guida potente per aiutarci in questo cammino è quella di usare l'immagine del cuore umano. Dentro il cuore, scrivete i nomi di chi/che cosa amate e abbracciate pienamente. Vicino ai bordi, o metà dentro e metà fuori, scrivete chi/che cosa fate fatica ad abbracciare. Infine, completamente fuori dal cuore, scrivete chi/che cosa non potete/non riuscite ad amare o abbracciare. Dopo aver completato l'"esame" del vostro cuore, pregate così:



- **Gesù, tu hai esteso la compassione a tutti coloro che sono venuti da te nel loro bisogno. Insegnami ad essere più compassionevole.**
- **Gesù, hai abbracciato tutti come fratello e sorella, anche Giuda che ti ha tradito. Aprimi a sperimentare la fraternità radicale.**
- **Gesù, dalla croce, tu hai perdonato tutti noi. Da solo/a, non posso perdonare chi mi ha ferito. Guidami , mentre faccio fatica a perdonare.**

# Osserva e poi Agisci

*Superiora generale Sr. Bonaventura Holzmann, OSE  
Konvent der Elisabethinen Graz, Österreich  
Kongregation der Schwestern von der heiligen Elisabeth – OSE  
Originale in tedesco*

“La vera saggezza presuppone l’incontro con la realtà”. Con questo clamoroso richiamo, Papa Francesco ci incoraggia nella sua Enciclica “Fratelli tutti” (47) ad un creativo e rispettoso incontro con i nostri simili come base per un mondo umano.

La patrona del nostro Ordine religioso, Santa Elisabetta di Turingia, ispirata da San Francesco, ha vissuto questa saggezza con amore, allegria e perseveranza per i poveri, i malati e gli emarginati, superando molti pregiudizi del suo tempo. Questo impegno verso i bisognosi nel corpo e nell'anima ha sempre fatto parte del DNA delle Elisabettine. Il motto del nostro convento di Graz, “**Osserva e agisci**”, consolida questo atteggiamento di sant'Elisabetta a cui il Santo Padre ci sta indirizzando.

Soprattutto nell'attuale situazione pandemica, dove si frappongono sempre più barriere tra le persone e le loro comunità, noi Elisabettine ci sforziamo in questo spirito di dare ai nostri pazienti una casa dignitosa. Questo è tanto necessario oggi quanto lo era quando le prime tre Sorelle Elisabettine arrivarono a Graz 330 anni fa, il 19 ottobre del 1690. Da allora, molti cambiamenti positivi sono avvenuti nella nostra società pluralistica, per i quali possiamo essere molto grati.

Eppure, ancora oggi, c'è solitudine, indifferenza e insensibilità, soprattutto verso coloro che sono ai margini del nostro mondo sempre più globalizzato. Malgrado tutte le nostre conquiste, “siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate”, come osserva Papa Francesco nella sua profetica Enciclica. (FT 64)



Per noi Elisabettine, questa diagnosi non porta alla rassegnazione o al pessimismo culturale elitista, ma è ci motiva a cercare sempre di nuovo profondità e ampiezza nella nostra vita e nella nostra fede, e per agire rapidamente lì dove vediamo il bisogno. L'esempio delle nostre tre sorelle fondatrici di Graz, che hanno percorso due anni a piedi da Aquisgrana attraverso le regioni devastate dalla Guerra dei Trent'anni per

prendersi cura delle donne bisognose a Graz, ci incoraggia ad affrontare le sfide che ci attendono con fiducia in Dio, curiosità e attenzione amorevole.

Il lavoro di queste tre donne è cresciuto fino a diventare oggi: un Convento con 12 suore, un Ospedale per malati gravi senza scopo di lucro con circa 500 dipendenti, l'Ospizio di VinziDorf per i senzatetto, l'Hospice per malati terminali St. Elizabeth in collaborazione con il nostro reparto di cure palliative, le Terme di Marienkron nel Burgenland, le possibilità di alloggio per anziani e numerosi programmi educativi.

Le nostre attività nella e per la colorata città di Graz e per gli abitanti del nostro paese comprendono quindi numerose opere, che abbiamo suddiviso in quattro campi di attività in collaborazione con le Elisabettine in Austria: **Fede e vita, salute e vita, tetto e vita e apprendimento e vita.**

La pandemia Coronavirus ci ha mostrato quanto siano fragili le apparenti certezze della nostra vita. I nostri collaboratori stanno svolgendo un lavoro eccezionale, soprattutto in questa situazione difficile, per dare alle persone che ci sono state affidate un sostegno nella loro fede, così come nella salute e nel benessere, per offrire loro una casa dignitosa per il corpo e per l'anima e per sviluppare insieme prospettive per una società vitale "post Corona".

La pandemia ci ha mostrato, dolorosamente e realisticamente, al di là di ogni questione di cura, medicina e terapia, che "il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà... vanno conquistati ogni giorno", come afferma Papa Francesco. (FT 11) Una parola ispiratrice di incoraggiamento per una società in cui tutti possano essere veramente fratelli e sorelle.

